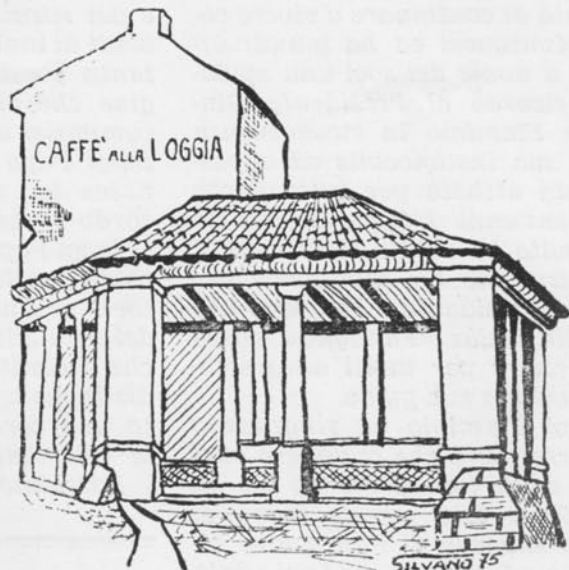




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, dicembre 1976

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 5

1956 - 1976

CONTINUITA' DELLA FAMIGLIA MONTONESE

Come preannunciato nel n. 4 del nostro notiziario, il giorno 3 novembre u. s. si è felicemente svolto l'incontro per rievocare il 20° anniversario della costituzione della «Famiglia Montonese». Invitati dal Presidente Giuseppe Flaminio con una circolare, ricca di spunti nostalgici per la piccola Patria abbandonata e di esortazioni a mantenere sempre vivo il ricordo dei cari luoghi, convennero alla «Bottega del Vino» tanti Montonesi, parecchi dei quali provenienti da altre città della Repubblica.

Si creò immediatamente quella calda atmosfera che contraddistingue tutte le nostre riunioni: abbracci tra amici che da tempo erano divisi, scoppi di allegria e motteggi per qualche ruga o qualche capello bianco riscontrato nell'antico compagno di giochi: compianto per coloro che ci hanno lasciati.

Abbiamo notato, Luigi Papo e la signora Vittorina giunti da Roma, Luigi Giovanelli e signora giunti da S. Sepolcro (Arezzo); i fratelli Ottavio, Giuliano e Faustino Belletti, quest'ultimo con la signora e il figlio Romildo; Salvo

Vaivoda e signora e Guerrino Madrussa, giunti da Begliano; la signora Tomasi da Monfalcone; Laura Cassano con il marito signor Lentini da S. Donà di Piave; la signora Nella Decastello ved. Lonardi, il prof. Tomaso Millevoi e i signori Giulio e Clemente Zotti con le rispettive signore, provenienti da Padova; il cugino di questi ultimi da Gorizia; Mario Decastello da Bologna. Chiediamo venia per qualche eventuale omissione.

Questi gli ospiti ambiti perché giunti da fuori Trieste, mentre tralasciamo di accennare ai numerosi Montonesi qui residenti.

Si è svolto quindi in serena allegria il pranzo confezionato e servito accuratamente dal personale del noto ristorante. Durante il pranzo, ravvivato dal vino generoso, sono fiorite le «ciacole» e i canti, ed era tanto commovente osservare come ognuno dei presenti con continui spostamenti di tavolo e battute lanciate da un tavolo all'altro, voleva quasi confondersi nell'entusiasmo generale. Esaurito il programma gastronomico, ci furono anche dei coraggiosi che, malgrado la pioggia

incessante, fecero una lunga passeggiata sugli spalti del castello di S. Giusto, certo per ricordare le mura della nostra città. Alle 17 — ebbe luogo la riunione celebrativa nella Sala Maggiore dell'Unione degli Istriani, gremita di Montonesi, presente il Direttore della «Famiglia» al completo che vogliamo nominare: Giuseppe Flaminio, dott. Piero Rabusin, Ten. Col. Orseolo Pieri, dott. Dino Papo, Renato Basiacco, Giuseppe Persi e la gentile signorina Lia Cassano.

Sono pure presenti una buona parte dei soci fondatori: Redento Candot, Claudio Cramer, Giuseppe Flaminio, Lorenzo Iscra, Dino Papo, Piero Rabusin, Ernesto Ventin, nonché le signore Paola Pisani e Lia Paperio in luogo dei compianti mariti e la signorina Mara Cramer in luogo del padre Bruno defunto, alle quali furono offerti degli omaggi floreali.

E' toccato al Vicepresidente avviare gli interventi celebrativi. Egli, avendo già illustrato nel n. 2 del nostro giornale le principali attività e le simpatiche iniziative della «Famiglia», si è limitato a ribadire con fermezza la nostra



volontà di continuare a vivere come Montonesi ed ha quindi offerto a nome dei soci una medaglia -ricordo al Presidente Giuseppe Flaminio in riconoscenza della sua instancabile ed appassionata attività per tutto l'arco dei vent'anni. L'applauso che ne è seguito ha voluto significare l'ammirazione dei Montonesi per il loro Presidente e l'augurio che la vita della «Famiglia» possa continuare per molti anni sempre sotto la sua guida.

Bepi Flaminio ha ringraziato le personalità che ci vollero onorare della loro presenza ed ha rivolto a tutti parole piene di commozione e di esortazione all'unità. Flaminio ha poi dato lettura di alcune lettere e messaggi di plauso e scuse per la mancata presenza: hanno scritto o telefonato il gen. Giuseppe Corazza, il gen. Vito Tomasi, Mons. Alfredo Bottizer e il signor Bruno Benvegnù.

Anche a Lia Cassano, degna collaboratrice del Presidente e compilartrice dei diciotto numeri della prima serie di «Quattro ciacole sotto la losa», è stata offerta una targa ricordo.

A questo punto è salito sul podio il prof. Italo Gabrielli, Presidente dell'Unione degli Istriani, che, dopo un'approfondita e circostanziata disamina della recente vile cessione della Zona B alla Jugoslavia e dopo aver messo a punto quel poco che ancora ci resta da fare per scongiurare la definitiva approvazione del trattato di Osimo senza un approfondimento almeno degli aspetti economici, ha avuto cordiali parole di plauso per l'attività del nostro sodalizio. E' la volta dell'avvocato Sergio Strudhoff che, a nome della Lega Nazionale, rivolge ai presenti sentite parole di solidarietà e di incoraggiamento per il futuro della «Famiglia».

Si nota con soddisfazione anche la presenza di Aldo Secco, della Lega Nazionale di Fiume.

Prende nuovamente la parola il Vicepresidente per mettere ancora una volta in evidenza l'opera di Luigi Papo, lo storico e l'aedo di Montona. Luigi Papo, afferma il Vicepresidente, ha dedicato a Montona due opere: ha narrato la storia di Montona con rigore scientifico e amore di patriota; in «Solfòra», recentemente uscito a cura della nostra «Famiglia», ha presentato dei quadri

e dei ritratti, ha scritto dei racconti di ambiente montonese con tanta poesia e tanta verità, pagine che ci hanno confortati e commossi ad un tempo. Anche a Luigi Papo la «Famiglia Montonese» ha offerto un oggetto-ricordo in segno di riconoscenza.

Luigi Papo con la sua efficace e calda parola ha rievocato la Montona di una volta, la cordialità dei suoi cittadini e l'amor patrio che li distingueva allora, come li distingue oggi. Ha infine auspicato una cordiale intesa tra tutte le «Famiglie» Istriane.

Possiamo dunque concludere

che il consuntivo dei vent'anni della «Famiglia Montonese», come è apparso più che evidente nell'occasione della celebrazione del ventennale, è interamente positivo e fa sperare bene per l'avvenire.

Noi, nel ricordo della nostra piccola Patria, con il nostro immaginare tempi migliori, non facciamo altro che alimentare quel patriottismo che sempre albergherà nei cuori puri e che testimonia dell'eternità dell'Italia, indipendentemente da contingenti mutilazioni politiche e geografiche. *

BREVE STORIA DI UNA MOTO... BIONDA

Mi domando se è possibile che una moto possa ispirare un racconto. Forse sì, quando la moto l'hai solo desiderata e la storia è vera, tutta vera. Si chiamava Leonora. Lei, non la moto. La moto era una MM «175» a valvole in testa e non era una cosa da poco per quei tempi e specie per me.

La moto infatti non l'ho mai avuta perchè al momento giusto ne volevo una troppo potente e mio padre me la negò. Temeva, bontà sua, che mi potessi rompere l'osso del collo o forse questa era una scusa. Non lo saprò mai.

Il racconto si colloca al tempo in cui frequentavo la quarta ginnasio. Tornavo a Montona per le vacanze, piccole e grandi, pelato o con appena pochi millimetri di capelli in testa, che nascondevo sotto un basco finchè non li consideravo degni di mostrarsi. La pelatura era d'obbligo in Convitto fino alla quarta ginnasio, a quei tempi. Per la verità avevamo molta pulizia, in Convitto, ma sta di fatto che non era ancora stato inventato il DDT. Cambiato Rettore, passò la moda della «pelata».

Girando attorno alle mura vidi, davanti alla casa del parroco, Leonora, più giovane di me, bella, bionda. Mi piacque subito, forse le piacqui anch'io, benchè pelato. D'altra parte, se gli uomini possono piacere ancora quando i loro capelli cadono,

perchè non avrei dovuto essere interessante io, dato che i miei capelli sarebbero sicuramente cresciuti?

Ma io ero solo un ragazzino forse timido, avido di guardare attorno a me. Fu così che la vidi e feci la sua conoscenza, non so dopo quanti giri attorno alle mura. Il parroco, suo zio, ci vedeva chiacchierare. Non c'era niente di male, nè certo pensavamo niente di male. Eravamo giovani ed erano altri tempi: più saggi, più puliti. Conobbi così, è il caso di dirlo, la moto. Era lì, color rosso scuro, nel piccolo atrio, con i suoi misteri, il suo motore addormentato che bastava poco a far vivere. Le marce, la frizione, tutto insomma. Non sapevo se la prima era verso l'alto o verso il basso, ma che importava? Cominciai a toccarla, a premere il pedale della messa in moto, con la speranza e la paura insieme che il motore cominciasse a scoppiettare. Il parroco non c'era, Leonora timidamente cercava di impedirmi di fare qualche cosa che evidentemente era scorretto, ma i suoi occhi dolci non sapevano assumere l'espressione necessaria a fermarmi. Fu così che mi trovai fuori, a cavallo della moto e diedi il via al motore. Non so come, partii, arrivai fino al Volto, poi attraversai la piazza. imboccai le mura che percorsi tutto d'un fiato per arrivare poi tutto emozionato davanti alla parrocchia. Non so come, ma mi

fermai. Ce l'avevo fatta, senza che nessuno mi insegnasse niente. Altre volte in diverse giornate rifeci il percorso, finchè l'avvocato che abitava lì vicino e di cui per poco non avevo investito la sorella, mi diffidò a prendere le mura per un circuito di corse. Il parroco lo venne a sapere, bonariamente mi sgridò, forse in cuor suo invidiandomi, perchè per lui prendere confidenza con la moto doveva essere costato sudori e paure notevoli. Ne ebbi la prova un pomeriggio. Doveva andare a Pingente, a parlare con qualche dirigente di quella scuola elementare. Dopo qualche titubanza mi prese con sè. La moto non aveva sedile posteriore. Legai forte un cuscino e il sedile, scomodo e duro, era fatto. Appena giunti in valle del Quieto mi accorsi che il parroco non cambiava le marce in corsa, perchè così facendo avrebbe dovuto staccare una mano dal manubrio. Le marce sul manubrio erano di là da venire, a quei tempi. Si fermò, mi disse che ora, in pianura, si poteva mettere la terza. Era indubbiamente una buona moto, perchè con qualche colpo di tosse partii pure in terza. Arrivati a Pingente e rimasto solo a custodire la moto, non seppi resistere alla tentazione. Misi in moto e partii. Feci qualche giro e tornai in tempo, purtroppo, perchè il parroco mi vedesse. Questo non era previsto, ma non mi sgridò. Disse qualche cosa che suonava più come un complimento. Forse era troppo buono per sgridare qualcuno. Al ritorno, verso i Bagni di S. Stefano, la moto si fermò e, benchè il motore continuasse a girare, non c'era verso di muoversi. S'era sfilato un ingranaggio il cui bullone aveva scelto la libertà ed era pure andata perduta una particolare «lunetta» che avrebbe dovuto bloccare l'ingranaggio.

Trovato il dado, non ci fu possibile rintracciare la piccola lunetta, affondata nella polvere della strada. Eravamo lì, fermi, quando arrivò un signore in bicicletta. Si presentò al sacerdote. Ingegnere tal dei tali che, guarda caso, aveva posseduto una moto simile. Il pezzo mancante? Eh ... già, però, sarebbe bastato un grosso chiodo e una lima. Detto, fatto. In una casa vicina fu tolto da delle grosse travi affu-

(Continua alla pagina 4)

26 dicembre

SANTO STEFANO - protomartire

E' detto protomartire per essere stato il primo martire della fede cristiana; ebreo di nascita, si convertì al cristianesimo e fù tra i primi sette diaconi eletti dagli apostoli. Accusato di predicare la dottrina di Cristo, fu dal Sinedrio condannato alla lapidazione. Tra la folla che lo trascinava al supplizio si trovava anche Paolo, non ancora convertito.

Secondo la tradizione, le sue reliquie sarebbero state scoperte per rivelazione e trasportate prima a Sion, 415, indi a Costantinopoli; nel 1110 furono rapite di nascosto da Pietro, priore veneto, che le trasportò a Venezia e le depose nella chiesa di S. Giorgio Maggiore.



Chiesa di S. Stefano. - Statua di S. Stefano.

DOMENICA 26 DICEMBRE

Santo Stefano Protomartire

INCONTRO ALLE ORE 17

nella Sala Maggiore dell'Unione degli Istriani
Via S. Pellico, 2

per la distribuzione dei panettoni ai bambini e per
la bicchierata

I N T E R V E N I T E ! ! !

Non aspettate altre comunicazioni - Intervenite

(Continuazione dalla pagina 3) micate del soffitto uno di quei grandi chiodi neri su cui si appendevano prosciutti e pannocchie. Fortunatamente si trovò pure la lima, acquistata pochi giorni prima a Levade, dai Facchini, e non ancora usata. In poco più di mezz'ora, lima e prova, prova e lima, l'ingegnere rifece il pezzo e mise tutto a posto. Disse però che non solo l'ingranaggio, ma tutto il motore avrebbe potuto andarsene se qualcuno non vi avesse provveduto. Ringraziato il ge-

neroso ingegnere — a proposito, che il buon Dio si sia mosso a compassione nel vedere in difficoltà il suo parroco? —, risalimmo sulla moto. Al «Casòn», fermata obbligatoria per mettere la prima.

Sai, ora abbiamo tutta salita. Diamine, come se non lo sapessi, ma ormai non ci facevo più caso. Solo che, arrivati in cima al colle, sul motore avremmo potuto cucinare la pastasciutta, tan'era rovente. Ho detto, era ura buona moto.

La storia potrebbe esaurirsi qui. La moto finì in mani molto più esperte e per parecchio tempo scorrazzò a rotta di collo per Montona e dintorni. Vidi ancora qualche volta, in seguito, Leonora, non senza un certo rimescolio interno. Forse non le parlai nemmeno, eravamo ormai cresciuti. Il destino non le fu amico. Morì dopo pochi anni, giovanissima. Ecco la «mia» storia della moto. O di Leonora?

Dino Papo

Impressioni di una giovinetta sull'attività turistica della «Famiglia»

Grazie alla «Famiglia Montonese» quest'anno ho partecipato a 4 gite, visitando sempre luoghi interessanti. In maggio siamo andati a Conegliano, e questa gita è stata particolarmente interessante per i Montonesi perchè si sono incontrati con un loro paesano: Felice. Io non sapevo chi fosse, ma ne sentivo parlare spesso a casa, specialmente quando a Natale e a Pasqua arrivavano le sue cartoline. Sali a Pordenone, ma non lo notai fino a quando non arrivammo a Soligo, dove il Direttore di una cantina, fornitrice di mio padre, aveva ordinato il pranzo. Qui, dopo mio padre, parlò Felice; si vedeva che era molto emozionato. Il suo discorso fu piuttosto confuso, avrebbe voluto dire tante cose con poche parole e ad un certo punto per sottolineare una frase importante puntò le dita sulla tavola, ma sbagliò mira ed infilò un dito in una tazzina di caffè, vuota per fortuna. Felice non si era accorto di nulla e continuò con foga la sua orazione.

A Conegliano ha parlato anche la signora Oliva, ma siccome era stata presa alla sprovvista ha ripetuto, senza torta però, il discorso fatto lo scorso anno ad Asiago. Dopo il pranzo andammo a vedere la Villa Barbaro a Maser, dimora rinascimentale costruita dal Palladio e decorata da affreschi del Veronese. Una capatina al Museo delle carrozze che sorge su una collina dietro alla villa, ha concluso il nostro itinerario.

Seconda gita, lago di Garda:

era in luglio, e faceva tanto caldo che arrivammo a Bardolino tutti assetati. Qui i titolari dello stabilimento «Acqua Minerale Balda» si fecero attendere un bel po', in compenso però prima di visitare i vari impianti ci offrono una bicchierata in una fresca tavernetta sotterranea. A pranzo i Montonesi trovarono vino a volontà, sempre offerto dai titolari della «Balda» che sono poi anche proprietari della famosa cantina di vini tipici del Garda Pergreffi. Alla partenza ancora una bottiglia di «Chiarretto» a ciascuno poi allegri e baldanzosi via verso Sirmione, dove due delle gentili signore presenti erano state in viaggio di nozze, e poi a Gardone per visitare il Vittriale di G. D'Annunzio.

La terza gita ha avuto come meta Trento, ma la prima sosta importante l'abbiamo fatta a Bassano dove i più adulti si sono «buttati» alla classica bevuta di grappa. Da Trento, dopo aver visitato il Castello del Buon Consiglio e il Duomo con la guida della Signorina Nicolodi e in compagnia di «Gigeta», siamo andati a Rovereto per vedere la celebre campana. Per tornare a casa, su suggerimento di una Montonese, abbiamo fatto il Pian delle Fugazze percorrendo una splendida strada sul ciglio dei burroni; e qui alcuni Montonesi hanno dimostrato di essere veramente paurosi; c'era addirittura chi si teneva aggrappato alle tendine del pullman per avere un appiglio in caso fossimo precipitati. Il più coraggioso in-

vece non aveva paura dei circa 400 m. di profondità dei burroni, ma dell'acqua che c'era in fondo ad essi; infatti se fossimo caduti lui sarebbe morto annegato perchè non sapeva nuotare! Credo che uno solo, un certo signor Ernesto, sia rimasto soddisfattissimo di questa strada. Per fortuna siamo giunti tutti a casa e abbiamo potuto così partecipare alla quarta gita. Questa volta siamo andati a Ravenna dove i Montonesi hanno ammirato gli splendidi mosaici di S. Vitale e di Santo Apollinare in Classe. Un pranzo veramente superiore ad ogni aspettativa, ha pienamente soddisfatto i partecipanti, tutto merito di mia zia Bruna, dello zio Pino e di mio cugino Fabio, che oltre a darsi da fare per trovare il ristorante sono stati poi con noi per il giro della città.

Ora a casa per tutto l'inverno, poi si riprenderà con la visita a Verona. Tutti tranquilli in attesa, solo mio padre si sta già dando da fare per vedere se gli sarà possibile, anche in questa occasione, di sfruttare delle sue vaste conoscenze.

Donatella Flaminio

o o o

Dialogo tra due Montonesi dopo Pian delle Fugazze.

Salvo Vaivoda:

— Ma mi anca se cascaimo mi iero sempre «salvo».

Bepi Persi e sua moglie:

— E noi, anca se semo vivi, semo sempre «persi».

MONTONESI NEL MONDO

Siamo lieti di pubblicare l'articolo su Mario Andretti di Carlo Cavicchi della Redazione di Auto-Sprint. Carlo Cavicchi è legato cordialmente a Montona avendo sposato Ippolita Rabusin figlia di un montonese.

Quando ci si raffigura un pilota americano, si pensa per lo più ad un viso rettangolare, arcigno, il sigaro in bocca, il taglio dei capelli a spazzola. Insomma robusto. Il viso di persone di cui Jochen Rindt, il compianto campione del mondo di formula 1 che perse la vita a Monza, disse «Il loro aspetto corrisponde esattamente al loro modo di guidare ed al nome che portano».

Ben diverso è Mario Andretti col suo viso di guappo, basette folte, con in bocca gelato o spaghetti a seconda dell'ora, anelli vistosissimi alle dita, jet personale, qualche miliardo, una moglie, tre figli. Mario Andretti, infatti, campione d'America e di Indianapolis, è un italiano d'Istria, nato a Montona il 28 febbraio 1940, che ha scoperto l'America in tutti i sensi.

In realtà, la strada di Kazan

IN ALTO!

Come è dolce il profumo del fiore, così è l'aria che viene aspirata sopra i monti, ove il corpo ed il core riconquistan salute e vigor!

E' lassù sulle cime montane che dobbiamo salir per capire le bellezze del mondo, e le arcane che lo spirito di là sa apprezzar!

Come il corpo è che deve salire su per i monti, se vuole aspirare aria salubre, pura e gioire per il ben che si gode lassù,

così l'anima deve innalzarsi sempre più, sopra il sole e le stelle per godere e di là poi bearsi nel pensier d'esser presso Gesù!

Costantino Pisani

l'ha percorsa il padre, povero agricoltore che con l'escudo ha dovuto abbandonare la propria terra, che aveva chiesto il passaporto rosso, quello della speranza, con il solito miraggio della fortuna. All'inizio la famiglia Andretti visse da emigrati, poi fecero i soldi e per Mario tutto fu più facile.

Venne scoperto nel 1964 da Clint Brawner e con una vettura della Al Dean dimostrò subito la sua classe diventando tre volte campione d'America, la prima già nel 1965.

Su di lui, in America, si sono scritti libri e si raccontano gli aneddoti più curiosi e più pazzi. Leggendaria è la storia della strega Concettina che altri non sarebbe che una sua lontana parente italiana, forse proprio di Montona, che gli avrebbe predetto che sarebbe diventato il più grande in assoluto in campo automobilistico.

Mario Andretti vive a Nazareth in Pennsylvania e comunemente, nelle cronache sportive d'Oltreoceano, è chiamato appunto «l'asso di Nazareth» non senza analogia evangelica. Abita in Victoria Lane, viale della Vittoria, ed anche questo «caso» è quanto mai significativo.

Famosissima fu una sua dichiarazione del 1968, quando era ancora agli inizi delle sue esperienze europee con la F. 1, il vero campionato del mondo per piloti dove tradizionalmente i conduttori americani non riescono ad eccellere.

Al via del Gran Premio d'Italia, dove lui doveva partire con una Lotus inglese, non gli fu concesso di correre perchè solo 24 ore prima aveva gareggiato in una corsa americana ed i regolamenti sulla sicurezza non permettono che si possa partecipare a due gare diverse in un tempo così breve. «Tutto questo è successo perchè ero con la Lotus» fu il suo commento «se avessi

avuto una Ferrari nessuno, a Monza, avrebbe detto niente». Tutti interpretarono questa frase come una accusa alla mentalità «casereccia» degli italiani, ma al contrario, Mario lo disse con un certo compiacimento perchè questo modo latino di ragionare si confaceva benissimo al suo.

In passato ha ottenuto un contratto in esclusiva con la Firestone, la colossale fabbrica di pneumatici americana, di cui non è mai stata resa nota la cifra, ma si dice immensa, impensabile; un contratto che lui ha mantenuto anche quando ormai la Firestone è uscita dal giro delle corse.

Quest'anno la sua stagione in F. 1 è stata piuttosto brillante ed è tutto merito suo se la Lotus, di cui è ridivenuto tanti anni dopo prima guida, è tornata a livelli molto competitivi.

Significativo in particolare, il suo successo nel Gran Premio del Giappone, la gara che quest'anno ha deciso il combattutissimo campionato a sfavore della Ferrari che, molto per l'atto di rinuncia di Lauda, ne è uscita beffata dopo tanto dominio iniziale.

Proprio della Ferrari, Andretti è stato uno dei piloti più validi in passato, anche se, per la sua disabitudine a correre sulle F. 1 non ha potuto dare quell'apporto che oggi molto meglio di allora avrebbe potuto dare e che per tutti gli italiani avrebbe avuto un significato doppiamente esultante: la vittoria di un pilota di casa su una vettura tricolore. Un sogno di cui ormai si è persa la speranza per l'ostinazione del «gran vecchio di Maranello» definitivamente sposato esclusivamente ai piloti d'oltre confine.

Carlo Cavicchi

o o o

Gabriella Bertossa figlia di Salvatore Bertossa di Caldier, ha vinto una delle borse di studio istituite dalla Fameia Capodistriana con il fondo «Pietro Madonizza». Alla brava Gabriella congratulazioni vivissime da tutti i Montonesi.

→

Dal giornale STOCKTON RECORD della California apprendiamo che l'amico Giordano Tometti di S. Pancrazio, emigrato in America assieme ai genitori Toni e Nina, ha aperto, nel febbraio scorso, il suo secondo negozio di articoli per uomo. A Giordano e ai suoi genitori che tanto onore si stanno facendo vadano gli auguri di «4 ciacole» e della «Famiglia».



La signorina Mara Cramer ci chiede, se possibile, di indicare i nomi dei componenti «la banda di Montona» - foto pubblicata sul n. 2 delle nuove «4 ciacole».

Ci siamo interessati ed abbiamo saputo i nomi, che qui pubblichiamo:

- 1) Salvatore Quattrocchi
- 2) Schiulaz
- 3) Giuseppe Franco
- 4) Umberto Cassano
- 5) Libero Climi
- 6) Luigi Tomasi
- 7) Giuseppe Furlan
- 8) Aurelio Belletti
- 9) Giacomo Vascotto
- 10) Piero Rabusin
- 11) Luigi Andretti
- 12) Enrico Peri
- 13) Silvio Furlan
- 14) Pietro Belletti
- 15) Bruno Maizan
- 16) Stefanutti
- 17) Antonio Belletti
- 18) Vanelli
- 19)
- 20) Dott. G. Papo
- 21) Edi Pissach
- 23) M.stro Gildo Giovanelli
- 22) Ernesto Zannini
- 24) Silvano Vicco
- 25) Cottiga
- 26) Quirizio Cappelletti;
- 27) Giovanni Furlan
- 28) Vittorio Paolini
- 29) Giuseppe Persi
- 30) M.stro Lentini
- 31) Salvatore Vaivoda
- 32) Guido Belletti
- 33) Dott. Piero Tomasi

- 34) Giovanni Linardon
- 35) Diviach
- 36) Pietro Benvegnù
- 37) Egidio Vanelli
- 38) Benedetto Corazza
- 39) Mario Vida
- 40) Diviach
- 41) Vittorio Rabusin
- 43)
- 42) Pierin Pissach
- 44) Faustino Belletti
- 45) Giovanni Cramer
- 47) Giuseppe Schiulaz
- 46) Mario Diviach
- 48)
- 49) Costante Tomasi
- 50) Santin Cappelletti
- 51) Muca
- 52) Zotti

o o o

Dalla fotografia «Inaugurazione della Scuola della lega Nazionale a S. Pancrazio».

- 1) Luigia Rabusin in Sirolich
- 2) Giovanna Mladossich in Schiozzi
- 3) Giuseppina Rodella
- 4) Marco Rodella
- 5) avv. Angelo Corazza
- 6) Maestra Bice Cossuta in de Tomasi
- 7) Giovanni Schiozzi
- 8) Piero Stefanutti
- 9) Giovanni Flaminio
- 10) Giuseppe Trevisan
- 11) Pietro Labignan
- 12) Giuseppe Crocetti
- 13) Rodolfo Crocetti
- 14) Giuseppe Flaminio

RICETTA DEI MACCHERONI «FUSI»

I MACCHERONI «FUSI»

Questo nome deriva dalla punta dei fusi che si addoperavano per la confezione. Io uso una bacchettina, oppure un manico di penna appuntito.

Si fa la pasta con farina (mezzo kg.), 4 uova e sale. Ben lavorata e stirata sottile si taglia a quadretti di 3 cm. di lato. Si prendono i quadrattini da una punta e si avvolgono sulla bacchetta.

Il sugo; si fa un buon pesto di lardo e un po' di burro. Si trita finissima una bella cipolla che si fa rosolare assieme al pesto (con aggiunta una carotina e un po' di sedano grattugiati - se a qualcuno piacciono questi aromi). Rosolata bene la cipolla si mette la carne di manzo, un po' di pepe, noce moscata e «spezia». Quando dalla carne sarà sparito il colore rosso sanguigno aggiungere un cucchiaino di farina, la «conserva» o i pomodori freschi e acqua calda. Si lascia al fuoco finché il sugo non sarà pronto. Condire la pasta appena cotta e metterci molto parmigiano. Portare a tavola e aggiungere altro sugo.

Buona riuscita e buon appetito.
Nina Franco

Abbiamo trovato questa ricetta





scritta tanti anni fa, dalla defunta Nina Franco. La pubblichiamo con la certezza che farà piacere a qualcuno e, nello stesso tempo invitiamo le nostre brave donnette ad inviarci le ricette di piatti tipici montonesi.

In particolare si vorrebbe sapere come si fa il «Pan de spagna», i crostoli, le pinze e le frittole.



**GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA**

Giuseppe Furlan - Genova;
Teresa Belletti - Treviso;
Lodovico Linardon - Tortona;
Marcello Giagodi - Cormons;
22.11.76 Giuseppe Trevisan - Trieste;
Maria Cassano ved. Benni - Ruvo di Puglia 24.11.76.

**OSSIGENO
ALLA FAMIGLIA
E ALLE
«4 CIACOLE»**

Stellio Corazza - Palestrina;
Bianca Giacca in D'Agostino Trieste;
Giulio e Clemente Zotti - Padova;
Gisella Corazza - Roma;
Veronica Milani - Trieste;
Angelo Laganis - Trieste;
Lia Paperio - Trieste;
Maria Suttor - Monfalcone;
Costantino Tomasi - Monfalcone;
Attilio Buranel - Trieste;
Corsi - Fulvio - Trieste;
Fila Burich Ferrari - Modena;
Giulia Baissero e Maria Corazza - Gorizia;
Giulia Cantoni - Trieste;
Mario Decastello - Bologna.

**OMAGGIO
AI DEFUNTI**

Stella e Giovanni Trevisan in memoria della mamma e suocera Giovanna Visintin.

Nella Decastello ved. Leonardi ricorda il marito ing. Antonio nel 1.mo anniversario della scomparsa.

Giulia Baissero e Maria Corazza in memoria di Giuseppe Trevisan.

Famiglie Benvegnù in memoria della moglie, mamma, suocera e nonna Costantina Benvegnù.

ERRATA CORRIGE

1) Antonia Mladossi ved. Paoletti e non Antonia Madrussa ved. Paoletti è la compianta che, con fotografia, abbiamo ricordato sul bollettino n. 4.

2) L'articolo «Ricordo di Bruno Decastello» apparso senza firma sul numero precedente di «4 ciacole» era di Dino Papo.

→

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

NOZZE D'ARGENTO

Nelda PRECALI e Michele CHERVATIN hanno festeggiato il 25.mo anniversario di matrimonio. Auguri dalla «Famiglia» e da tutti i Montonesi.

**NOI LI
RICORDIAMO COSÌ**



+ il 25-10-1966
Beniamino Flaminio



+ 11-10-1972
Costantino Pisani



+ 19-10-1971
N. D. Bice Cossuta de Tomasi

IL MAESTRO BELLOLI

Frequentavo la seconda classe elementare. Ottone Cassano era il nostro maestro, uomo tutto d'un pezzo, dal cuore italianissimo.

C'era la guerra, eravamo an-

Soprattutto a scuola respiravamo aria italiana anche se, recitate le preghiere, dovevamo cantare l'inno austriaco: «Salvi Iddio dell'Austria il Regno, ecc.» Finite le lezioni, il mae-



cora sotto la dominazione austriaca. Montona era pur sempre chiamata Montona e nessuno si sarebbe sognato di pensare che molti anni dopo sarebbe stata denominata Motovun.

stro Cassano ci faceva alzare in piedi e dava il via al «nostro» inno: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta». Due alunni si mettevano di guardia alle finestre che davano sulla «piazza de soto»

per segnalare l'eventuale arrivo dei gendarmi, che, se ben ricordo, si chiamavano Cettighe e Pelosa. Più volte le ... sentinelle dettero l'allarme in tempo. Mi viene peraltro il dubbio che i gendarmi fingevano di non sentire.

Poi la guerra finì, e arrivarono i bersaglieri. Grande gioia per tutti, anche per noi scolari, indaffarati a procurarci le stellette dei militari e qualche piuma di bersagliere. Alla sera la fanfara dei bersaglieri, diretta dal compianto Mario Vida, allora sergente maggiore, suonava in piazza le indiate marce del suo repertorio.

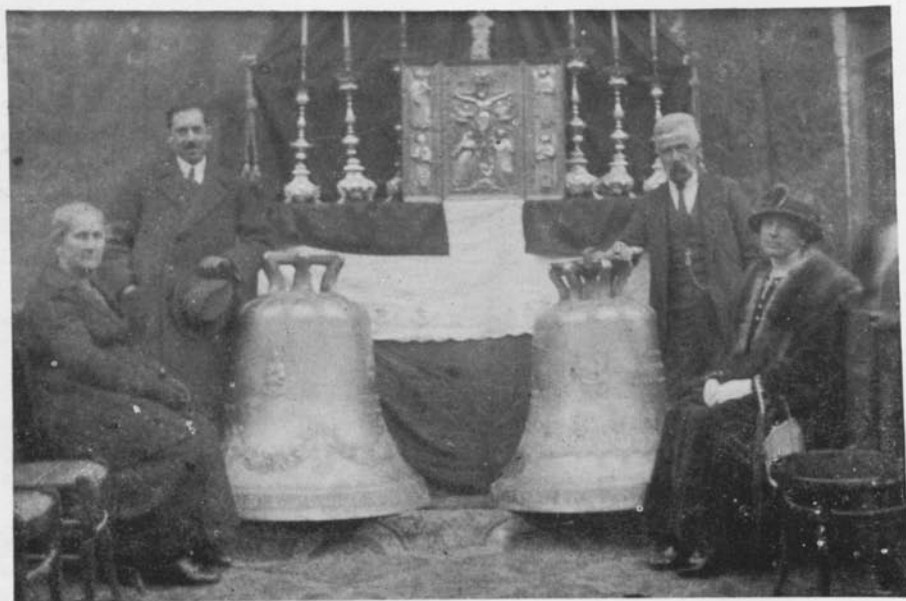
Riprese in seguito le lezioni, vedemmo arrivare un giovane ufficiale in divisa, che il Maestro Cassano ci presentò quale nostro nuovo insegnante. Fatta la reciproca conoscenza, il m.o Belloli, così si chiamava, ci regalò un libretto che riportava gli inni nazionali.

Ci fece alzare e intonò l'Inno di Mameli. Noi lo seguimmo a voce forte, piena. Finito di cantare, io ed altri più vicini udimmo il maestro Belloli dire quasi ad alta voce in dialetto bolognese: «Boiz, d'un mond leder, quiscuè in piò italian ed tot nueter mes insiem», che così traduce: «... questi qui sono più italiani di noi tutti messi insieme».

Il maestro Belloli non poteva sapere allora che, a distanza di quasi sessant'anni, avrebbe potuto a ragione ripetere la stessa frase, e col medesimo significato.

Bepi Polo

Montona 1922 - Restituzione delle Campane portate via dall'Austria



Dott. Pietro de Tomasi - Michela Iskra - Cipriano Cappelletti - D. Bice de Tomasi



Direttore: dott. PIERO RABUSIN
 Direttore Responsabile: SEVERINO BAF
 Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473
 Quota sociale annua Lire 2000
 Conto corrente postale n. 11/10457
 Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
 «Famiglia Montonese»

Tipografia Gaetano Coana - Trieste
 Via di Calvola, 43 - Tel. 795.840